

d

MAGAZINE

Elezioni regionali

QUALE FUTURO PER IL VENETO?

16 NOVEMBRE 2025



23 E 24 NOVEMBRE

Il Veneto di fronte al bivio

Tra una settimana apriranno le urne e 4 milioni e 300 mila veneti saranno chiamati a esprimere il loro voto per designare il nuovo Presidente della Giunta regionale e i 49 membri del Consiglio regionale (a cui si aggiungeranno il Presidente eletto e il candidato arrivato secondo). Dopo 15 anni con Luca Zaia sullo scranno più alto di Palazzo Balbi, il Veneto sceglie chi lo guiderà per i prossimi cinque anni, in un contesto internazionale complesso, con tante sfide da affrontare ma anche con una serie di problemi che si trascinano dalle scorse legislature.

In queste pagine allora diamo la parola ai cinque candidati alla Presidenza della Regione (Fabio Bui, Giovanni Manildo, Marco Rizzo, Alberto Stefani e Riccardo Szumski), sbirciamo tra gli 800 nomi divisi in 16 liste degli aspiranti consiglieri regionali e, come promesso durante il dibattito tra Manildo e Stefani di martedì 4 novembre all'Opsa di Sarmeola di Rubano, diamo voce ai cittadini che hanno segnalato le priorità per il Veneto al futuro Presidente.

LE IDEE, OLTRE GLI SLOGAN

Giovanni Manildo «C'è voglia di alternanza e di un Veneto che affronti il futuro come comunità. Ci sarà un assessorato alla partecipazione»

Il cambio di passo dopo decenni di personalismo

Bruno Desidera

Un Veneto che "cambia passo", dopo trent'anni di egemonia del centrodestra. Un Veneto "ricucito", che valorizza il suo policentrismo, riscoprendosi "comunità". È questa la scommessa di **Giovanni Manildo**. L'ex sindaco di Treviso, candidato del Partito democratico, è riuscito a unire sotto il suo nome tutte le espressioni del centrosinistra, il cosiddetto "campo largo". Oltre al Pd, è appoggiato da Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 stelle, Volt Europa, Le civiche venete per Manildo, Uniti per Manildo (al cui interno trovano "casa" esponenti di Italia Viva, Azione, Socialisti, e altre formazioni centriste), Pace salute lavoro (con il simbolo di Rifondazione comunista).

Manildo, cinque anni fa finì 76 a 16, tra Luca Zaia e Arturo Lorenzoni. Una sfida audace, la sua. Perché ha accettato?

«Per il Veneto è un momento fondativo. Dopo 30 anni di centrodestra, 15 di Zaia, c'è voglia di alternanza. Mi piace occuparmi di qualcosa che nasce, di un nuovo Veneto che sa affrontare come comunità il futuro, ed è il motivo per cui questa sfida è contagiosa. L'idea è passare da una Regione che si specchiava nel personalismo di Zaia a un Veneto di tutti».

Che bagaglio di motivazioni, di valori, porta con sé?

«Ritengo che la politica debba riguadagnarsi la fiducia dei veneti, e questo risponde alla mia matrice scout. Ricordo che lo scout, nella sua "legge", considera suo onore meritare fiducia. In secondo luogo, la politica dev'essere servizio, e io non sono un professionista della politica, sono una persona che quando ha finito di fare il sindaco è tornato al suo lavoro. In terzo luogo, la capacità di vedere lontano, la politica non come ricerca di consenso immediato».

Come sono i rapporti con il suo principale avversario, Stefani?

«Dal punto di vista personale è un rapporto ottimo. Io ho sempre detto, anche quando il mio avversario era Giancarlo Gentilini, che l'avversario politico non è mai un nemico. Vedo che, nei toni, questo stile è condiviso anche da Stefani. Lo vedo molto più avanti, rispetto a certe espressioni di

Salvini o Vannacci. Forse, per questo stile di fondo, qualcuno sostiene che diciamo cose simili, c'è chi ha parlato di "Stefanildo". In realtà, penso che Stefani debba capire se si candida in continuità o in discontinuità, perché molte proposte sono state anche generate da una mancanza di politica degli ultimi dieci anni».

Veniamo ai temi. Anche per ragioni di bilancio regionale, la sanità dovrebbe essere al primo posto. Il modello veneto è in crisi?

«Direi che la crisi del modello non ce la possiamo proprio permettere. La supremazia pubblica della sanità dev'essere garantita, anche utilizzando i privati convenzionati, i privati accreditati, compresi quelli di matrice religiosa. Non si deve arrivare alla privatizzazione spinta del modello lombardo, le liste d'attesa non si devono accorciare perché ci sono 300 mila veneti che rinunciano a curarsi. È necessario, quindi, investire sul personale, sia riconosciuto il lavoro molto importante di infermieri e Oss. Le risorse le dobbiamo trovare, anzitutto pretendendo, insieme alle altre Regioni, che la spesa sanitaria sia pari al 7 per cento del Pil, la media europea. L'Italia è il fanalino di coda, siamo attorno al 6,1, con la previsione di andare al 5,8. In ogni incontro mi sollevano il tema della salute mentale, che è diventata una vera e propria emergenza, soprattutto tra i più giovani. Il Pd chiede da cinque anni l'istituzione dello psicologo di base. L'altra gamba è la sanità territoriale, con le Case di comunità che sono strutture fatte col Pnrr; c'è il problema della gestione, quindi sarà, anche qui, importante pianificare di rompere il tetto di spesa per le assunzioni, altrimenti rimarranno cattedrali nel deserto. Ricordo, infine, che, per i medici di medicina generale, siamo la penultima Regione, con 0,67 medici ogni 1.000 abitanti, ce ne mancano 1.500 per avere una copertura idonea. La programmazione sarà importante, e come promesso, vi dico il nome dell'assessore alla sanità, in caso di elezione: sarà Mimmo Risica, un grande medico e un grande uomo. Ex primario di cardiologia all'Ospedale di Venezia, trentacinque anni nel Ssn, volontario di Emergency con decine di missioni in Africa e nel Mediterraneo».

Il sociale, in questi anni, è stato



Giovanni Manildo, candidato per il centrosinistra.

visto quasi come un'appendice della sanità. Dal settore, c'è una forte richiesta per un assessore che si occupi interamente del sociale. Sarà questa la sua scelta?

«Quello che posso dire, è che ci sarà un assessore alla partecipazione, perché il vero tema è lo sviluppo gruppo di comunità, il welfare. L'orizzonte è la creazione di comunità in senso ampio. Capisco la richiesta del mondo del Terzo settore, perché negli ultimi dieci anni si è assistito a una sanitizzazione dei bisogni sociali e a un drenaggio della sanità di risorse. Il sociale non dev'essere la cenerentola, senza, però, demonizzare la doppia "S", l'integrazione socio-sanitaria, già intuita da Tina Anselmi, di cui, nel Veneto, andiamo fieri».

Tra le emergenze sociali c'è quella della casa, dell'abitare, con molte sfaccettature...

«È sentito da tutti come un'emergenza. Partirei dall'emorragia di giovani, dai 48 mila che sono andati via dal 2011 a oggi: quando li ho incontrati, mi hanno proposto tre temi: mobilità, casa e costo della vita. Abbiamo il 30 per cento degli alloggi Ater che sono inagibili, quindi ci vuole un piano straordinario, serve la creazione di un'agenzia regionale per la casa. Si tratta di un tema trasversale: i datori di lavoro che non trovano sistemazione per i loro dipendenti, ma la casa è anche la prima forma di coesione per degli stranieri. A Padova, per esempio, mi piace molto il fondo di rotazione, a garanzia del pagamento dei canoni, e questa è una cosa che si deve fare».

Mobilità, quali le sue proposte?

«Sono 10 anni che non si parla più di Sistema Ferroviario Metropolitano di superficie. Dobbiamo riprenderlo, per garantire la cucitura del Veneto policentrico. La rete di città dev'essere fatta con questo, con l'integrazione del ferro con il trasporto pubblico locale, la creazione del biglietto unico. Alcune Regioni hanno varato la progressiva gratuità dei mezzi pubblici per gli studenti fino a 26 anni; in Spagna prevedono il versamento di una cauzione all'erogatore del servizio pubblico, una cifra che viene, poi, detratta, in base alla frequenza con la quale utilizzo il trasporto. Siamo al paradosso: abbiamo un unico Dolomiti Superski per sciare, ma non abbiamo il biglietto unico».

Quelle che leggerete nelle pagine di questo speciale sono solo alcune delle risposte che i vari candidati hanno dato alle nostre domande. Le interviste complete le potete leggere sul sito della Difesa nella sezione "Regionali 2025".



Alberto Stefani «Con gentilezza nella politica; più tecnologia e la sanità sarà vicina ai cittadini. Sosteniamo famiglia e figli»

La forza della continuità, lo sguardo al cambiamento

Luca Bortoli

Il cambiamento nella continuità. La campagna elettorale di **Alberto Stefani** avanza con l'obiettivo di innervare la visione *millennial* nel trentennio trascorso in cui il suo partito – la Lega – ha avuto un ruolo centrale nel governo del Veneto. L'asse con Luca Zaia è più che saldo, come dimostra l'*endorsement* che il presidente uscente ha speso per lui, ma sui temi centrali dello sviluppo regionale Stefani non lesina sottolineature e distingue che aprono alle novità che porterà in Regione se verrà eletto. Tutto questo emerge dalle 200 pagine che compongono il suo programma sottoscritto dalle sei liste che lo sostengono: Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Liga Veneta Repubblica, Noi Moderati-Civici per Stefani e Udc. Nonostante abbia solo 32 anni, corre per la presidenza della Regione con alle spalle un mandato da sindaco di Borgoricco (Pd), due elezioni in parlamento, oltre che la segreteria della Lega Veneta.

Stefani, quelle del 23 e 24 novembre saranno le elezioni più importanti tra quelle a cui ha partecipato. Ma come è nata la sua vocazione alla politica?

«Ho capito che volevo fare politica stando a contatto con la gente e con le realtà locali, per comprendere le dinamiche sociali ed economiche del territorio, le quali rappresentano il principale punto di partenza per poi compiere delle scelte capaci di incidere davvero e migliorare il benessere delle persone».

Come valuta la campagna elettorale? Come sono i rapporti con il suo principale sfidante Giovanni Manildo?

«È una campagna elettorale molto intensa e molto bella, ricca di incontri e di confronti. Con Giovanni Manildo ci sono rispetto e cordialità, fino a questo momento non ci sono stati attacchi o polemiche e il mio obiettivo è di continuare la campagna elettorale esattamente come l'ho iniziata. Sono convinto che la gentilezza rappresenti un punto di forza necessario per innovare la politica italiana».

Arriviamo ai temi. Dal consumo di suolo all'emergenza Pfas fino al dissesto idrogeologico, il Veneto ha attraversato anni difficili, quali sono i suoi focus?

«Tra i temi al centro dell'agenda politica del programma amministrativo abbiamo proprio messo l'ambiente, che è un tema su cui è fondamentale fare attenzione. Abbiamo proposto un tavolo di monitoraggio per quanto riguarda i Pfas e per quanto riguarda soprattutto l'analisi di impatto sulla

sostenibilità ambientale. Su questo abbiamo lanciato una serie di iniziative: "Carta Veneto", il biglietto intermodale per l'incentivo all'utilizzo dei mezzi pubblici; la maggiorazione dei punteggi sulla valutazione degli enti locali che investono in rigenerazione urbana; più facilità di accesso ai finanziamenti regionali per le imprese che investono in economia circolare. Proposte concrete per un ambientalismo che sia pragmatico e non ideologico».

Economia: vista anche la situazione internazionale, pare che il Veneto abbia bisogno di evolvere. Oggi non sempre «piccolo è bello», come si diceva un tempo pensando alle migliaia di imprese...

«Entro il 2030 mancheranno 280 mila lavoratori qualificati e per affrontare questo tema è assolutamente necessario integrare sempre di più le scuole di formazione tecnica e professionale con il mondo dell'impresa. Ovviamente occorre anche un cambio di mentalità da parte dei giovani che non devono per forza tutti laurearsi, o diventare dottori di ricerca: possono raggiungere il successo imprenditoriale e contribuire al progresso del proprio territorio anche seguendo un altro percorso. Per far sì che questo accada è necessario soprattutto incentivare le imprese a formare i ragazzi all'interno delle loro realtà, favorire un'integrazione sempre maggiore già nel periodo della formazione all'interno dell'impresa».

Mancano circa 800 medici di medicina generale e le case di comunità rischiano di rimanere vuote. Liste d'attesa ancora troppo lunghe e c'è chi rinuncia a curarsi. Da dove bisogna ripartire?

«Tenendo conto che la programmazione è di carattere nazionale, è doveroso dare vita a un percorso per favorire una sanità sempre più territoriale, implementando la tecnologia. Gli strumenti tecnologici – come già accade in alcune Ulss del Veneto – possono essere dei forti alleati per la riduzione degli accessi impropri in pronto soccorso, per la riduzione delle liste d'attesa, per l'ottimizzazione dell'organizzazione. Rimane fondamentale un piano di assunzioni di medici e infermieri che renda più sostenibile il carico di lavoro e permetta nel tempo anche un aumento di personale in termini numerici, ma anche dal punto di vista della qualità dei contratti, con una misure integrative che rendano più appetibile il posto di lavoro pubblico».

Ha annunciato che, in caso di elezione, tornerà un assessorato dedicato al sociale non più integrato a quello alla sanità.

«Sono di tre ordini. Anzitutto l'invecchiamento attivo e la conseguente necessità di attrezzare le strutture



Alberto Stefani, candidato per il centrodestra.

Montagna, spopolamento oltre Cortina

Oggi Cortina è sotto ai riflettori per le Olimpiadi, ma Belluno attende da tempo il riconoscimento della sua specificità presente nello Statuto del Veneto. «A Belluno come pure a Rovigo è necessario garantire sviluppo infrastrutturale, come pure valutare quelle province come sede idonea a un'imprenditorialità per start up innovative di beni immateriali la cui produzione non si basa sulla logistica: la tecnologia e il digitale derivati dall'attività intellettuale. Per combattere lo spopolamento sarà poi necessario investire maggiormente sui servizi all'infanzia. Per quanto riguarda la montagna veneta nel suo complesso, infine, sto pensando a una delega specifica in Giunta regionale».

Chi è

Nato a Camposampiero nel 1992, laureato in giurisprudenza con 110 e lode. A 25 anni diventa deputato, a 26 sindaco di Borgoricco. Nel 2023 viene eletto segretario della Liga Veneta e presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

residenziali per anziani. In questo quadro è necessario pensare a un'urbanistica sostenibile, a villaggi inclusivi per le non autosufficienze, che saranno in aumento per l'invecchiamento della popolazione. In secondo luogo ci concentreremo sui servizi per la prima infanzia, ricordando che i due terzi dei bambini veneti frequentano una struttura paritaria quasi sempre parrocchiale. Si tratta di un patrimonio di cui dobbiamo essere orgogliosi, che fa parte della nostra storia, ma anche del presente e del futuro di questo territorio. Non possiamo pensare che una politica di sostegno alle famiglie possa escludere i due terzi dei bambini veneti e dei loro genitori dall'accesso ai finanziamenti per quanto riguarda i servizi della prima infanzia. Infine c'è il tema dei giovani: punteremo sul *social housing* con la possibilità di avere affitti a prezzi calmierati oltre a un inserimento nel mondo del lavoro come detto prima, senza dimenticare la lotta al disagio giovanile, che va affrontata con sportelli di ascolto territoriali nelle scuole».

Nelle città i costi stanno diventando insostenibili, ma ci sono ampie aree del territorio a rischio spopolamento. Quali proposte ha in merito?

«La Regione dispone di un grande strumento, le Ater, che devono essere sfruttate adeguatamente, per garantire una residenzialità non limitata a quella popolare come l'abbiamo conosciuta negli ultimi quarant'anni, ma sia focalizzata sui giovani e permetta loro di avere accesso a una casa a prezzi calmierati. Pensiamo a un piano casa importante per i giovani, finanziato con i 980 milioni previsti da Governo nella Legge di bilancio, con opere di rigenerazione urbana basata sul riutilizzo di immobili dismessi».

Sono gli anni della Superstrada Pedemontana Veneta. Manildo ha rilanciato invece il Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (Sfmr). Lei punterebbe su gomma o sul ferro?

«Io credo che sia necessario potenziare sempre di più gli snodi intermodali per permettere al cittadino di viaggiare nel modo più semplice possibile con tutti i mezzi pubblici. Per questo abbiamo lanciato "Carta Veneto". Sarà necessario intervenire sulla Romea, sulla regionale 308 e completare la regionale 10, quindi ci sono infrastrutture di cui si parla da anni come Valsugana, la viabilità periferica di Verona e la A31 Nord che andranno completate, con un occhio di riguardo anche per la viabilità delle province di Rovigo e Belluno. I finanziamenti potrebbero arrivare dal passaggio della concessione della Brescia-Padova alla holding autostradale Cav reso possibile grazie mio emendamento alla Camera».

PAROLA AGLI ALTRI CANDIDATI

Fabio Bui Dalla Provincia alla Regione con i Popolari per il Veneto

Una politica sobria, voce del territorio

interviste
a cura di
Claudio Baccarin

Fabio Bui, candidato per i Popolari per il Veneto.

Dove eravamo rimasti? Avevamo lasciato **Fabio Bui** nel 2022, al termine del suo mandato di presidente della Provincia di Padova, e lo ritroviamo oggi candidato presidente della giunta regionale per i Popolari per il Veneto. Contemporaneamente Bui è capolista in cinque circoscrizioni su sette: a Venezia svetta l'ex leghista Gabriele Michieletto, mentre nel Bellunese ci prova l'autonomista Massimo Vidori. L'esenzione dalla raccolta delle firme l'ha garantita Terra Veneta, componente politica del gruppo Misto che fa capo a Michieletto e a Fabiano Barbisan.

Bui, il suo curriculum è bello fitto...

«Sì, sono stato dal 2018 al 2022 presidente della Provincia, dopo aver fatto per un quadriennio il vicepresidente. Per dieci anni sono stato sindaco del mio paese (Loreggia, *ndr*) e ancor prima, per dieci anni, avevo fatto il vicesindaco. Ho fatto anche, per due mandati, il presidente della Conferenza delle autonomie locali del Veneto. La passione politica l'ho

sempre avuta fin da quando partecipavo ai gruppi scout. Con questa legge elettorale, sfido i padovani a dirmi chi siano i deputati che li rappresentano in Parlamento».

Come mai si è inventato un partito regionale?

«Credo che oggi i partiti nazionali facciano tante strategie di consenso, ma nessuna strategia di risoluzione dei problemi. La campagna elettorale 2025 è impostata sul sociale, ma perché allora in questi anni non si è investito su questo tema? Zaia parla oggi della Cdu alla bavarese, che avrebbe potuto costituire in 24 ore quando poteva decidere tutto da solo perché non aveva Salvini a ostacolarlo. Un anno e mezzo fa in Veneto con un gruppo di amici abbiamo cominciato a immaginare un partito legato al territorio che avesse come modelli di riferimento Cdu e Volkspartei, ma nessuno ci ha mai ascoltato. Se Zaia, prossimamente, vorrà costituire seriamente un partito regionale, mi avrà al suo fianco. Noi ci rifacciamo al popolarismo, che

era alla base del pensiero di don Sturzo».

Nelle liste dei Popolari per il Veneto c'è anche il mondo autonomista.

«Non è la Lega che ha inventato l'autonomia regionale, ma la Democrazia cristiana. Poi l'autonomia è stata coniugata male, ma i primi autonomisti sono stati proprio i leader democristiani, quando la Prima Repubblica era una cosa seria. Sì, nelle nostre liste schieriamo anche il mondo autonomista, non secessionista. Noi vogliamo che al Veneto venga garantita una quota adeguata delle risorse prodotte nella nostra Regione. Non vogliamo che ci venga imposto da Milano o da Roma quello che deve essere deciso nel Veneto. Compresi i candidati alla presidenza, che sono stati imposti da Roma: sia nel caso di Stefani e in parte anche con Manildo. Io sono convinto che il prossimo Consiglio regionale avrà bisogno anche di presenze moderate, come la nostra, che diano contenuti».

Ma perché non avete fatto l'accordo con altre formazioni che si professano centriste, come l'Udc di De Poli o Noi Moderati di Lupi?

«Perché siamo diversi dai partiti nazionali. Noi siamo un partito veneto. Noi vogliamo dare risposte, concretamente, al Veneto. Vogliamo confrontarci, ragionare. Quando sono ospite in tv, nei corridoi, mentre mi avvicino allo studio, mi dicono: "Devi litigare". Ma come? La politica non ha bisogno di *audience*, ha bisogno di sobrietà».

I Popolari per il Veneto resteranno in campo anche dopo le Regionali?

«Certo, le Regionali sono il primo banco di prova. Perché chi fa politica deve misurarsi anche con il consenso. Il 25 novembre noi ci saremo e andremo avanti. Per questa prima uscita abbiamo avuto poco tempo a disposizione. Ma volevamo dare ai veneti l'opportunità di poter scegliere persone che vogliono dare risposte a questo territorio».

La sua è una campagna assai sobria.

«È tanta la sproporzione di risorse: non dico delle idee ma dei mezzi economici in campo. Vedo stanziamenti per la campagna elettorale che io francamente ritengo inconcetibili. Mi sono fatto l'idea che la gente è nauseata da una politica che non risponde più ai bisogni concreti. Un tempo, con l'80 per cento dei votanti, si parlava di astensionismo elevato. Stavolta, se andrà alle urne meno del 50 per cento degli aventi diritto, verrà certificato il fallimento della classe dirigente che ha governato».

«LA TERZA OPZIONE TRA STEFANI E MANILDO»

In difesa della sanità pubblica... e della lingua veneta a scuola

Riccardo Szumski è il candidato presidente di Resistere Veneto: «Una campagna-passaparola»

El'unico che si è dovuto sudare le firme necessarie per la presentazione della lista alle elezioni regionali. **Riccardo Szumski**, 73 anni, già sindaco di Santa Lucia di Piave nel Trevigiano (medico di base radiato dall'Ordine per le critiche all'obbligo vaccinale durante il Covid, *ndr*), è il candidato presidente di Resistere Veneto con Szumski, formazione trainata sulle schede del 23-24 novembre da quasi 30 mila autografi di cittadini veneti.

Szumski, ci racconta questa "cavalcata" a caccia di firme?

«È stata una bellissima sfida. La nostra lista ha riscontrato un grande entusiasmo, grazie all'impegno di tanti volontari. I cittadini hanno fatto la fila per venirci a sostenere; tanti avvocati sono corsi a destra e a sinistra, gratuitamente, per certificare le firme. Abbiamo raggiunto l'obiettivo, e non era proprio così scontato. Probabilmente rappresentiamo, per una quota di cittadini, una novità e, mi permetto di dire, una speranza. Noi siamo la

terza opzione rispetto a Stefani e a Manildo».

Al centro delle proposte di Resistere Veneto c'è la difesa della sanità pubblica.

«Io, come medico di famiglia, provengo proprio da lì. Me ne sono accorto, già mentre lavoravo, che c'era uno smottamento. Da quando, poi, hanno fatto Azienda Zero, che è una trasformazione di *governance* della sanità, si pensa principalmente al risparmio e vengono meno l'efficacia del servizio e la qualità dello stesso. Nel contempo conta sempre meno il destinatario del servizio sanitario, ovvero la persona. Beninteso: noi siamo d'accordo che ci sia un'attenta valutazione delle risorse, che non sono infinite. Ma non possiamo mica sottostare completamente all'economia: le liste d'attesa sono frutto di questo. Non sono stati assunti i medici, quando si poteva, solo per fare risparmio. E sulle borse di studio non è che la Regione si sia proprio attivata per formare medici specialisti da mandare negli ospedali, dove mancano *in primis* ortopedici e chirurghi. Per non parlare dei medici di famiglia, un ruolo

Marco Rizzo La scelta di Democrazia Sovrana Popolare



Marco Rizzo, candidato per Democrazia Sovrana Popolare.

Blocco di popolo contro le multinazionali

Ha debuttato alle Regionali del Trentino-Alto Adige, il 22 ottobre 2023, raccogliendo 5.455 voti (il 2,26 per cento), mettendosi alle spalle Forza Italia, il Movimento 5 Stelle, Italia Viva e Azione. Due anni dopo, Democrazia Sovrana Popolare (Dsp) ci riprova in Veneto e candida a presidente **Marco Rizzo**, 66 anni, residente a Rovereto. L'esenzione dalla raccolta delle firme l'ha garantita Comuni del Veneto per l'autonomia, componente politica del gruppo Misto che fa capo a Fabrizio Boron, il quale peraltro si candida a Padova con Forza Italia.

Per lei, sotto il profilo genealogico, è una sorta di "ritorno alle origini"...

«Sì, un mio quadrisavolo, Pietro Rizzo, era calabrese. Dopo il 1860 è venuto su in Veneto, dove ha fatto tre-quattro figli. Poi si è trasferito a Torino e ha avuto altri tre-quattro figli. Infatti ho ancora dei parenti in Veneto, ma io sono nato sotto la Mole».

Perché la scelta di scendere in campo in Veneto, contrapponendosi a centrodestra e centrosinistra?

«Innanzitutto, noi ci rivolgiamo a quelli che nelle ultime tornate non sono andati a votare

perché sono stanchi di vedere che i politici dicono una cosa e ne fanno un'altra. Infatti, lo slogan della mia campagna elettorale è "faremo quello che diciamo"».

Sulla questione dell'autonomia come vi ponete?

«Sull'autonomia c'è un problema di fondo: noi viviamo in un Paese che non ha la sovranità. Cioè, mi spiego con una metafora: se tu devi salire in un appartamento e non hai le chiavi del portone, come fai a entrare nell'appartamento? Quindi noi diciamo: senza sovranità dell'Italia, non ci può essere l'autonomia. Per carità, l'articolo 1 della Costituzione recita che la sovranità appartiene al popolo, ma la nostra Carta è stata vilipesa mille volte, a partire dall'articolo 11 sul ripudio della guerra».

La scelta di correre in Veneto ha anche un significato simbolico?

«Qui, in questo territorio, è nata la prima democrazia. Per questo un progetto come Democrazia Sovrana e Popolare può partire proprio dal Veneto. Il ceto medio – agricoltori, commercianti, artigiani, piccoli imprenditori – si depauperizza; noi vogliamo che si unisca

Autonomia? C'è un problema di fondo

Noi viviamo in un Paese che non ha la sovranità. Una metafora: se tu devi salire in un appartamento e non hai le chiavi del portone, come fai a entrare nello stesso appartamento?

con la classe lavoratrice. Se facciamo un blocco di popolo contro le multinazionali, contro la grande finanza, possiamo vincere. Noi siamo nettamente contro l'Unione Europea: ci chiamiamo apposta Democrazia Sovrana e Popolare. Questo è un progetto nazionale, ma anche internazionale. Io conosco personalmente tanti leader europei, a cominciare dal premier slovacco Robert Fico. Ho in rubrica anche il numero di telefono del leader ungherese Viktor Orban».

Perché a suo avviso il Veneto dovrebbe cambiare strada dopo tanti anni di centrodestra?

«I referendum in Italia vengono sempre disattesi. La Lega ha disatteso quello dell'autonomia del 2017. I leghisti governano il Veneto da sempre, stanno governando da tre anni il Paese, ma avevano governato anche prima con Conte e con Draghi: quindi se non sono arrivati all'autonomia stando al governo a Venezia e a Roma, quando mai ci arriveranno? Non è possibile prendere in giro così gli elettori. Ma la sinistra non è da meno: ha disatteso il voto sull'acqua pubblica. Tutti i sindaci di centrosinistra se ne sono fregati del referendum sull'acqua. Sicché oggi possiamo tranquillamente dire che "destra e sinistra sono due facce della stessa medaglia"».

E la sanità? Certo quella veneta è un'eccellenza, ma non mancano le liste d'attesa.

«Mi par di capire che fra un po' gli utenti, se il governo continua a spendere soldi in armi, si troveranno un carrarmato davanti in lista d'attesa. Noi, nel programma, abbiamo scritto che la quota di tassazione che va a Roma per le armi dev'essere defalcata e tenuta in Veneto».

Ma Dsp pensa di pescare più voti tra gli elettori di Alberto Stefani o tra quelli di Giovanni Manildo?

«Noi non abbiamo soldi per pagare i sondaggi. Ma un'amica molto brava, che li fa, mi ha detto che io porto via metà voti dall'area del non voto e, ormai, l'altra metà alla pari tra destra e sinistra. Una volta pescavo voti più a sinistra, adesso siamo alla pari».

Lei è candidato presidente ma anche candidato consigliere in tutte le circoscrizioni. Se dovesse scattare il quorum, andrà davvero a Palazzo Ferro Fini?

«Certo, da Rovereto a Venezia non è nemmeno tantissima strada e m'impegno ad andarci. Il nostro comunque è un progetto nazionale. Per questa corsa non faccio santini e manifesti personali. Credo che per la propaganda non supereremo di sicuro i cinquemila euro».

che non è appetibile per quello che si deve fare rispetto ai soldi che si portano a casa. Poi è anche vero che tanti medici preferiscono fare gli impiegati. Ma io, che prima lavoravo in ospedale, ho preferito fare il medico di famiglia nel mio paese per essere io il primario che curava i suoi assistiti. Siamo per la libertà e per la difesa dei diritti naturali, che, nel periodo del Covid-19, sono stati calpestati o limitati. Da quando è stato introdotto, io sono sempre stato contro l'obbligo vaccinale. Nessuno può affermare che un prodotto farmaceutico, di qualsiasi tipo, non possa produrre effetti collaterali. Nei miei incontri in giro per il Veneto tanti sono venuti a ringraziarmi per il coraggio e l'ottimismo che ho trasmesso e per non aver diffuso terrorismo negativo, come ho visto fare, mi si permetta la battuta, dalle autorità in... competenti».

Mentre faceva il medico, era anche il sindaco di Santa Lucia di Piave.

«Ho svolto quattro mandati da sindaco e due da vicesindaco: 28 anni consecutivi, la prima

elezione nel 1994. Quella della politica è una passione che avevo da sempre. Comunque ogni mattina alle 7 e mezzo ero in ambulatorio. Non ho mai smesso di esercitare: prima ero medico e poi sindaco».

Un altro punto del suo programma è l'autonomia. Ma stiamo parlando di autonomia o di indipendenza?

«Noi siamo una formazione pluralista. Ci sono gli indipendentisti, gli autonomisti e quelli che la pensano diversamente. Però ci poniamo in maniera alternativa ai noti schieramenti di destra, di sinistra e quant'altro: noi vogliamo essere rappresentanti di quel territorio che ci ha dato la possibilità di partecipare alle elezioni. Nessuno è venuto a offrirci il collegamento per evitare la raccolta delle firme: credo però che, se fosse accaduto, l'avremmo rifiutato».

Resistere Veneto è un progetto che continuerà dopo le Regionali?

«Ovviamente, se entreremo in Consiglio



Riccardo Szumski.

avranno più voce in capitolo, ci ascolteranno un po' di più. Abbiamo fatto tutto con i social e con il passaparola; non abbiamo avuto comparsate in tv come succede ad altri candidati. Finora ci siamo autofinanziati, non possiamo permetterci spese folli. Dobbiamo valutare come spendere ogni singolo euro».

Nel programma figura anche l'introduzione della lingua veneta nelle scuole. Ma nelle varie zone del Veneto non ci sono tante sfumature diverse?

«Io faccio sempre questo esempio: anche in Germania il tedesco non è unico. Se uno va in Baviera o in Renania-Vestafalia sente due lingue diverse. Ma le radici sono le medesime. Lo stesso vale per la cultura veneta, ancora ridotta a repubblica marinara quando invece è arte, cultura, cattolicesimo. Alcuni nostri candidati sono stati a Roma per presentare una proposta di legge popolare che prevede l'insegnamento, in ogni Regione, della lingua e della storia d'origine. Altrimenti alla fine cosa parliamo, solo inglese? No, basta per favore».

LA CORSA VERSO FERRO FINI

800 aspiranti consiglieri, all'interno di 16 liste elettorali, giocano le proprie carte per primeggiare. E c'è chi ci mette "la faccia" in tutte le circoscrizioni

A caccia di voti e di posti nel Consiglio

PREFERENZE

Elisa De Berti, vicepresidente del Veneto, candidata nel Veronese, lo esibisce al suo fianco su Facebook. Così come fa Rosanna Conte, in lizza nel Veneziano. Ed Eleonora Mosco lo porta a spasso sui bus urbani a Padova. Insomma, sono un bel numero le candidate della Lega che puntano sul "traino" del governatore uscente Luca Zaia, capolista in tutte le sette province venete. D'altra parte la legge elettorale impone, a chi voglia esprimere due preferenze, di scrivere altrettanti cognomi di genere diverso. Ognuno però fa il proprio gioco e anche Roberto Marcato, che nel 2020 era stato il più gettonato in Veneto con 11.603 preferenze, viaggia con Busitalia per confermarsi il "numero uno" nel Padovano. In laguna i salviniani possono contare sull'assessore al bilancio Francesco Calzavara; nella Marca sugli uscenti Sonia Brescacin, Roberto Bet e Alberto Villanova e sul presidente della Provincia Stefano Marcon. A Verona va a caccia di preferenze il vannacciano Stefano Valdegamberi; a Vicenza le punte di diamante sono l'assessore Manuela Lanzarin e il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti. A Rovigo c'è l'assessore Cristiano Corazzari, a Belluno figura l'uscente Silvia Cestaro.

La mappa dei candidati

Per poter esprimere un voto ponderato, occorre poter conoscere i candidati. Come possono documentarsi i 4.296.562 iscritti alle liste elettorali? Il portale informativo della Regione è raggiungibile cliccando sul link <https://regione.veneto.it> Alla pagina *elezioni.regione.veneto.it/manifesti-elettorali* si possono visionare le liste dei candidati, le schede elettorali e il programma di governo di ciascuna coalizione. Grazie al link "Elezioni trasparenti" il cittadino può passare ai raggi x il *curriculum vitae* di ogni aspirante consigliere e l'estratto del suo casellario giudiziale. Il 23-24 novembre votano per la prima volta alle Regionali 252.238 giovani; per 22.076 neo-maggiorenni questo è invece il primo voto in assoluto.

Forza Italia

Zaia non è però l'unico politico che – in un *mare magnum* in cui cercano di stare a galla cinque candidati presidente, 16 liste e quasi 800 aspiranti consiglieri (con 845 candidature) – ci mette la faccia ovunque. Restando nel centrodestra, capitanato da Alberto Stefani (che soffia su 33 candeline proprio il 16 novembre), capolista per Forza Italia, in tutte le circoscrizioni, è l'europearlamentare Flavio Tosi. Vuole un "posto al sole" Gianluca Forcolin, già vicepresidente della Regione dal 2015 al 2020, che corre nel Veneziano. Nel Padovano punta al bis Elisa Venturini, spalleggiata da Mirko Patron. Sogna il terzo mandato pure Fabrizio Boron. Nel Trevigiano corre da indipendente, tra i berlusconiani, l'ex leghista Gianantonio Da Re. Nel Vicentino la novità è rappresentata dalla discesa in

campo del sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern.

Fratelli d'Italia

Scommette su un risultato eclatante il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, il senatore Luca De Carlo. Nella lista Fdi di Venezia spiccano i nomi del consigliere uscente Lucas Pavanetto e di Francesca Zaccariotto, assessora ai lavori pubblici di Venezia. Nel Bellunese torna in campo coi meloniani Dario Bond, già deputato di Forza Italia. A Rovigo è in lizza l'assessore regionale Valeria Mantovan. Nel Vicentino fa capolino Sergio Berlato, che alle Europee 2024 ha raccolto 38.123 preferenze nel Nordest. Nutrono ambizioni anche Joe Formaggio, già sindaco di Albettone, e Francesco Rucco, che nel maggio 2023 si è visto soffiare dal dem Giacomo Possamai la poltrona di sindaco di Vicenza. L'informata di consiglieri uscenti è composta a Verona da Stefano Casali e Tomas Piccinini, a Treviso da Silvia Rizzotto (ma il capolista è Claudio Borgia). Sarà battaglia senza esclusione di colpi nel Padovano tra il capolista Enoch Soranzo (in tandem con Paola Geremia, assessore alla cultura a Cittadella), l'ex leghista Luciano Sandonà, il sindaco di Albignasego Filippo Giacinti, la sua collega di Villa del Conte Antonella Argenti e l'aggerrita consigliera comunale di Padova Elena Cappellini.

Centristi e autonomisti

Il giornalista Vincenzo Spatalino (detto Enzo) è candidato indipendente del Popolo della Famiglia, nei collegi di Venezia e di Verona, per la lista dell'Udc di Antonio De Poli. Nel Padovano si sfidano il sindaco di Carmignano di Brenta, Eric Pasqualon, e quello di Tribano, Massimo Cavazzana. Avvocato, cantautore e assessore alla cultura del Comune di Tezze sul Brenta, Massimo Tessarollo (detto Tex) è in lizza nel Vicentino. Si presenta per Noi Moderati, in cinque collegi su sette (esclusi Belluno e Rovigo), Andrea Ronco (detto Andreas), fondatore della *community social* "Il Veneto imbruttito". Della coalizione di Stefani fa parte anche la Liga Veneta Repubblica, che indica come capolista per Venezia e Padova l'avvocato Alessio Morosin, alfiere di Indipendenza Veneta. Vanno a caccia di preferenze anche l'ex assessore regionale all'Identità veneta, Daniele Stival (nel Veneziano); l'ex segretario provinciale della Liga negli anni Novanta, Michele Munaretto, e l'ex assessore provinciale di Padova (dal 2010 al 2013) Marzia Magagnin. A Belluno e a Treviso il capolista è Franco Roccon, già assessore ai lavori pubblici di Belluno.

Democrazia Sovrana Popolare

Il candidato presidente di Dsp, Marco Rizzo, corre anche per la carica di consigliere in tutte le sette province. Solo nella Marca capolista è Antonio Serena, già senatore prima con la Lega Nord (dal 1992 al 2001) e poi con An (dal 2001 al 2006). In lizza ovunque anche Patrizia Caproni, già assessore Pd a Mori (Trento).

Resistere Veneto

Capolista in tutte le province per Resistere

Veneto è il candidato presidente Riccardo Szumski. A Venezia ci prova Roberto Agirmo, «indipendentista da sempre, autonomista per scelta». A Padova, Vicenza e Belluno sputta Sara Cunial, già parlamentare M5S; nel Trevigiano c'è l'ex sindaco di Resana, Loris Mazzorato.

Popolari per il Veneto

Fabio Bui, candidato presidente, capolista in cinque province. A Venezia tira il gruppo l'ex leghista Gabriele Michieletto, noto come "Ara che so stufo"; nel Bellunese c'è l'indipendentista Massimo Vidori noto come Max.

Il centrosinistra

Sono sette le liste a sostegno di Giovanni Manildo. Capolista a Venezia, per il Pd, è il consigliere uscente Jonatan Montanariello, che si misura con Monica Sambo, capogruppo dem a Ca' Farsatti. A Padova sono in lizza, tra gli altri, il vicesindaco Andrea Micalizzi, la capogruppo uscente Vanessa Camani, la segretaria provinciale Sabrina Doni, la segretaria dei Giovani Democratici Virginia Libero e l'ex sindaco di Conselve Luciano Sguotti. Nella Marca si sfidano l'ex sindaco di Preganziol, Paolo Galeano, e la consigliera comunale di Treviso, Antonella Tocchetto. A Verona punta al bis Anna Maria Bigon; in lizza anche il sindaco di Belfiore Alessio Albertini. A Vicenza la capolista è la consigliera uscente Chiara Luisetto; punta a un buon risultato l'avvocato Carole Ngah Biloa, mediatrice linguistica e culturale. A Rovigo si ripresenta Angelo Zanellato, segretario provinciale del Pd, già inquilino del Ferro Fini dal 2002 al 2005.

Le altre liste per Manildo.

Marco Paccagnella, presidente di Federcontribuenti, si mette in gioco per i Cinque Stelle a Padova, a Rovigo, a Venezia e a Belluno. Edoardo Sinigaglia, figlio di Claudio, compianto consigliere regionale del Pd, è in pista per Volt-Europa a Venezia, Padova e Verona. Il sociologo Gianfranco Bettin si presenta per Alleanza Verdi Sinistra a Venezia, mentre a Padova la capolista è la consigliera uscente Elena Ostanel. Gli altri uscenti ci provano a Treviso (Andrea Zanoni), a Vicenza e a Belluno (Renzo Masolo). Arturo Lorenzoni, già vicesindaco di Sergio Giordani, è il capolista di Le Civiche Venete nella città del Santo. Capolista a Padova (ma pure in corsa a Vicenza e Rovigo), per Pace-Salute-Lavoro/Prc, è Paolo Benvegnù; Daniela Ruffini, già assessore a Padova con Flavio Zanonato, si schiera a Belluno. La lista Uniti per Manildo, che mette insieme i simboli di Casa Riformista, Alde e Avanti, presenta a Padova Antonino Pipitone e Monica Balbinot, l'ex sindaco di Vigonza Innocente Stefano Marangon e l'ex collega di Villanova di Camposampiero Silvia Fattore; nel Trevigiano scalpita l'ex sindaca di Castelfranco, Maria Gomierato; nel Veneziano figura Sara Moretto, già deputata di Italia Viva. (C. B.)

LA VOCE AGLI ELETTORI



Il Veneto che sogna

Cosa chiedono i cittadini? All'Opsa, l'incontro tra Manildo e Stefani ha messo al centro le reali esigenze del territorio

LE RICHIESTE

Giovanni Sgobba

«Sono un malato cronico da 20 anni in cura all'Ulss6 di Padova. Se 20 anni fa prenotavo la visita di volta in volta e avevo le liste d'attesa, ora la segreteria mi dice di richiamare perché non è possibile prenotare. Questo mantiene le liste d'attesa immacolate e le statistiche perfette ma il servizio ai cittadini è palesemente peggiorato. Quali interventi pensate di attuare?».

Un teatro gremito, un confronto, e poi sollecitazioni, domande, dubbi in attesa di risposte concrete e convincenti. Martedì 4 novembre, all'Opsa di Sarmeola (Padova), oltre 800 persone hanno assistito all'incontro "Prendiamoci cura del Veneto", che ha messo a confronto due dei principali candidati alla presidenza della Regione Veneto, Giovanni Manildo e Alberto Stefani.

L'appuntamento, promosso dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Padova insieme a Fisp, Azione Cattolica Triveneto, Acli Veneto, Csi, Cif, Coldiretti e Ucid, e moderato dal direttore della Difesa, Luca Bortoli, ha rappresentato un momento di ascolto e "partecipazione civile". Oltre alle domande elaborate dalle associazioni promotori, il pubblico è stato invitato anche a scrivere una proposta-richiesta pensando alla domanda "quale futuro sogni per il Veneto?"

Il tema più sentito è stato quello della **sanità pubblica**. Molte le richieste di rafforzare la medicina territoriale, riconoscendo il ruolo delle medicine di gruppo integrate come presidio sociale e sanitario. Si è parlato anche della nuova legge regionale che ridisegna gli Ats, gli ambiti territoriali

sociali, e del bisogno di maggiori assunzioni e investimenti strutturali. La salute torni a essere un diritto, non una statistica è il sentimento che emerge: «Da medico dico venga preservata la natura socio-sanitaria del sistema di tutela della salute. La persona è una e la sua salute consiste in benessere "fisico, psichico e sociale". Piuttosto che separare le dimensioni in due assessorati si rafforzi la "gamba" sociale di un sistema integrato. Molto è stato depauperato in questi anni. Non serve aumentare il numero di medici con norme nazionali come l'abolizione del numero chiuso e non serve nemmeno aumentare gli stipendi. Per rendere più attraente il lavoro nella medicina generale e nei dipartimenti di medicina di emergenza servirebbe ascoltare di più i professionisti che ci lavorano rimettendo al centro i loro bisogni che nascono dal desiderio di aiutare i cittadini e la loro salute».

Ampio spazio anche alle **questioni ambientali**. Tra le richieste emerge una inderogabile presa di posizione sullo stop al consumo di suolo, ricordando che il Veneto è la seconda regione italiana per superficie cementificata nonostante la legge regionale del 2017. Interessante chi sostiene che si debba garantire l'autonomia d'azione di Arpa Veneto, l'Agenzia per la prevenzione e protezione dell'ambiente, così come c'è chi spinge per fonti rinnovabili, comunità energetiche, tutela delle falde e bonifica delle aree contaminate. Non manca la stoccatina ai prossimi Giochi invernali: «Voi candidati cosa pensate riguardo alle infrastrutture che sono state e vengono a oggi costruite a

Legalità e lavoro gli altri temi trattati

Tra gli spunti delicati emersi nelle richieste di chi ha partecipato al dibattito tra Manildo e Stefani, c'è anche il tema della **legalità**: «Quali proposte avete in tema di legalità e trasparenza a livello regionale? Quali strumenti per contrastare il radicamento della criminalità organizzata nella nostra Regione che sta gestendo massicciamente l'economia veneta dal terziario all'agricoltura?» Una domanda, poi, ha riguardato anche il **gioco d'azzardo**: «Causa di povertà e dipendenza, come si può arginarlo?». Per il lavoro, si sono alzate voci in richiesta di maggiori tutele per le persone disabili e il rifiuto per una transizione forzata all'economia bellica delle aziende venete.

Cortina, per le Olimpiadi invernali 2026, quali pista da bob e nuova cabinovia Socrepes, quest'ultima da poco soggetta a un cedimento del terreno?».

Il tema dell'**abitare** ha messo in luce una crisi diffusa: l'accesso alla casa è sempre più difficile, non solo per i giovani ma anche per le famiglie con redditi medi. Padova, ricordano dal pubblico, è la quarta città italiana per costo degli affitti. Si chiedono quindi politiche abitative concrete, incentivi per l'affitto a canone calmierato e soluzioni per le locazioni brevi.

Parallelamente, è emersa la richiesta di «una visione di futuro per il Veneto che faccia restare nel territorio i **giovani** (che abbiamo formato) – si legge nella richiesta – Meno difesa dei confini e più supporto ai giovani. Quali proposte per non fare scappare i giovani all'estero?».

Molti cittadini hanno sollevato il problema della **mobilità** regionale: bonus o trasporti gratuiti per studenti e universitari, potenziamento del Sistema ferroviario metropolitano regionale (Sfmr) e miglioramento dei collegamenti tra l'aeroporto di Venezia e le città di Padova e Vicenza, strategici anche per attrarre investimenti. Ma anche «quale posizione avete rispetto al progetto Grande raccordo anulare di Padova?».

Infine una provocazione: «Come si pensa di poter conciliare le linee della politica nazionale (in particolare del centro destra e nello specifico della Lega) con le tante belle intenzioni manifestate stasera in tema di **accoglienza**, di interazione, di attenzione alle fragilità?».

Il centrodestra prova a centrare il settimo successo di fila. Il centrosinistra, invece, vuole fare meglio dopo le “batoste” a partire dal 1995. E molti assessori (ormai ex) non torneranno nell'esecutivo

Perché queste elezioni sono così importanti

TRA CORSI E RICORSI

L’era Zaia iniziò con il “botto” il 28-29 marzo 2010: in quell’occasione il successore del forzista Giancarlo Galan, sostenuto da Lega Nord, Popolo della Libertà, Alleanza di Centro-Dc, portò a casa 1.528.386 voti, pari al 60,15 per cento, spalancando le porte di Palazzo Ferro Fini a 37 consiglieri su 60. Dopo quindici anni e mezzo, nell’ultima data utile, si conclude il “governatorato” di Luca Zaia. Il mancato “via libera” al terzo mandato consecutivo (che in realtà per l’ex ministro delle politiche agricole sarebbe stato il quarto) ha indotto il centrodestra puntare su Alberto Stefanini per dare la scalata al settimo successo di fila. Ma Zaia – che forse in primavera potrebbe trovare un seggio in Parlamento – candidato a consigliere, come capolista della Lega Salvini in tutte e sette le province venete.

Sul versante del centrosinistra, con Giovanni Manildo, si prova

a fare meglio dopo le batoste a ripetizione subite da Ettore Bentsik (1995: 32,35 per cento), Massimo Cacciari (2000: 38,22 per cento), Massimo Carraro (2005: 42,35 per cento), Giuseppe Bortolussi (2010: 29,07 per cento), Alessandra Moretti (2015: 22,74 per cento) e Arturo Lorenzoni (2020: 15,72 per cento).

La prossima tornata elettorale sembra destinata a produrre un profondo rinnovamento di Giunta e Consiglio. La legislatura si chiude con il gruppo Zaia forte di 16 consiglieri, davanti alla Liga Veneta per Salvini Premier che ne conta 12 (compreso il presidente della Regione). Sul terzo gradino del podio Fratelli d’Italia, salito a sette alfieri, dopo aver accolto due ex leghisti. Il Pd-Manildo Presidente conta cinque eletti; quattro il gruppo Misto (compresi Fabrizio Boron, forzista, e Arturo Lorenzoni, che si ricandida a consigliere con Le Civiche Venete). Due gli esponenti

di Alleanza Verdi e Sinistra; una la rappresentante di Veneto che vogliamo (Elena Ostanel, che a Padova correrà per Avs); una la portacolori del M5S (Erika Baldin); uno l’alfiere di Veneta Autonomia (Tomas Piccinini).

Oltre a Zaia, non potranno tornare nell’esecutivo – avendo governato per due mandati consecutivi – gli assessori Elisa De Berti, Giampaolo Bottacin, Federico Caner, Cristiano Corazzari, Manuela Lanzarin e Roberto Marcato. Il divieto non vale per il leghista Francesco Calzavara e per la meloniana Valeria Mantovan.

Faranno parte dell’assemblea anche il presidente della giunta e il miglior perdente tra i candidati alla presidenza. Le circoscrizioni elettorali di Belluno e di Rovigo scelgono, ciascuna, due consiglieri (cinque i candidati da indicare nella lista di partito). Il Padovano deve indicare una squadra di nove eletti; così come Treviso, Venezia,

Verona e Vicenza.

Alcune indicazioni sul voto: il presidente della Giunta regionale viene eletto con il maggior numero di preferenze, non sono previsti ballottaggi o raggiungere il 50 per cento dei consensi. È previsto un premio di maggioranza: se la coalizione che sostiene il presidente eletto supera il 40 per cento dei voti, ottiene il 55 per cento dei seggi; se supera il 50 per cento, ottiene il 60 per cento dei seggi; in ogni caso, la minoranza non può scendere sotto il 35 per cento dei seggi. Le soglie di sbarramento sono fissate al 3 per cento per le liste che corrono da sole e al 5 per cento per le coalizioni.

È possibile esprimere fino a due preferenze, rispettando l’alternanza di genere tra candidato e candidata.

È ammesso il voto disgiunto: si può votare un presidente e una lista non collegata alla sua coalizione.

ELEZIONI REGIONALI 2025 - Veneto

QUANDO SI VOTA

Domenica 23/11
dalle 7 alle 23



Lunedì 24/11
dalle 7 alle 15



COME SI VOTA

TRACCIANDO UN SEGNO

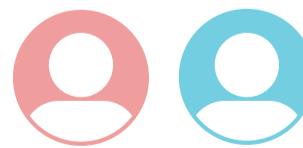
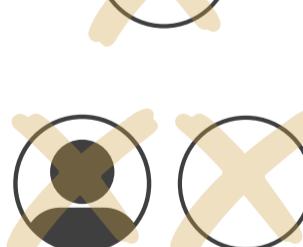
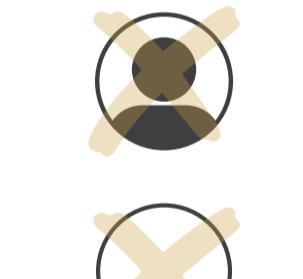
Solo sul nome del **candidato presidente**

oppure

Solo sul **simbolo della lista**.
Il voto andrà anche al candidato presidente

oppure

Sul nome del **candidato presidente**
e su **una lista a lui non collegata**
(voto disgiunto)



Per i **candidati al consiglio regionale**
è possibile indicare fino a **due preferenze**,
purché di **genere diverso e stessa lista**

COSA PORTARE AL SEGGIO

Per votare l’elettore deve esibire la **tessera elettorale**
e un documento di riconoscimento personale
(**carta d’identità** o altro documento munito di fotografia)

INFORMAZIONI

Per informazioni consultare
il portale dedicato al link:
<https://elezioni.regione.veneto.it>